

I MONDI di  
**MARCO  
POLO**

Il viaggio di un mercante veneziano  
del Duecento

*a cura di*  
Giovanni Curatola  
Chiara Squarcina

# I MONDI di MARCO POLO

Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento

Venezia, Palazzo Ducale, Appartamento del Doge  
6 aprile – 29 settembre 2024

Mostra organizzata nell'ambito delle iniziative promosse dal Comune di Venezia e dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni della morte di Marco Polo, presieduto dal Sindaco Luigi **Brugnaro** e realizzata con la collaborazione speciale dell'Università Ca' Foscari Venezia e l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai.



Medaglia del Presidente della Repubblica

FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA

*Presidente*  
Mariacristina Gribaudo

*Vicepresidente*  
Luigi Brugnaro

*Consiglieri*  
Bruno Bernardi  
Giulia Foscari Widmann Rezzonico  
Lorenza Lain

*Segretario Organizzativo*  
Mattia Agnetti

*Direttrice Scientifica*  
Chiara Squarcina

*Media partner*



*Con il supporto di*



*A cura di*  
Giovanni Curatola  
Chiara Squarcina

*Con la collaborazione di*  
Marco Guglielminotti Trivel

*Con il contributo di*  
Michela Agazzi  
Alvise Andreose  
Eugenio Burgio  
Stefano Causa  
Rossella Cester  
Arabella Cifani  
Cristina Crisafulli  
Daniele D'Anza  
Piero Falchetta  
Vasco La Salvia  
Michele Nucciotti  
Zaroui Pogossian  
Sabrina Rastelli

*Organizzazione e coordinamento dell'esposizione*  
Monica Vianello

*Ufficio mostre*  
Tiziana Alvisi  
Giulia Biscontin  
Fulvio Ragusa  
Sofia Rinaldi  
Marta Ruffato  
Monica Vianello

*Progetto allestitivo*  
Francesca Boni

*Servizio tecnico, manutenzioni e allestimenti*  
Monica Rosina  
*con* Arianna Abbate  
Eva Balestreri  
Francesca Boni  
Luca Donati  
Georg Malfertheiner  
Igor Nalesso

*Servizi educativi*  
Mauro Bon  
*con* Riccardo Bon  
Claudia Calabresi  
Cristina Gazzola  
Chiara Miotto

*Comunicazione, promozione e sviluppo commerciale*  
Mara Vittori  
*con* Elettra Battini

Elisa Chesini  
Chiara Marusso  
Silvia Negretti  
Andrea Marin  
Alessandro Paolinelli  
Giulia Sabattini

*Ufficio stampa*  
Chiara Vedovetto  
*con* Alessandra Abbate  
*con il supporto di*  
Studio Esseci

*Amministrazione, finanza e controllo*  
Maria Cristina Carraro  
*con* Francesca Amadio  
Leonardo Babbo  
Piero Calore  
Elena D'Argenio  
Ludovica Fanti  
Erica Morosinotto  
Elena Rocca  
Francesca Rodella  
Silvia Toffano  
Paola Vinaccia

*Sicurezza e logistica*  
Lorenzo Palmisano  
*con* Valeria Fedrigo

*Archivio fotografico*  
Dennis Cecchin  
Cristina Da Roit  
*con* Silvia Ballarin

*IT e organizzazione*  
Tommaso Magni

*Restauro e manutenzioni*  
Alberto Benato  
Luana Franceschet  
Jonathan Hoyte  
Valentina Lombardo  
Viviana Molinari  
Gaia Petrella  
Ginevra Pignagnoli  
Ulrike Reichert  
Letizia Satto

*Condition report*  
Andrea Bellieni  
Irene Caputo  
Cristina Crisafulli  
Daniele D'Anza  
Sara Grinzato  
Jonathan Hoyte  
Ilaria Peruzzet

**Mauro Stocco**  
**Monica Viero**  
**Luigi Zanini**

*Traduzione dei pannelli espositivi*  
Cristina Pradella

*Progetto di immagine coordinata*  
Lorenzo Nasi  
Alessandro Sarteanesi

*Progetto grafico dell'allestimento*  
Lorenzo Nasi

*Animazione video e render 3D*  
Alex Lomarco

*Trasporti*  
Apice

CATALOGO

*Editore*  
Magonza

*A cura di*  
Giovanni Curatola  
Chiara Squarcina

*Direzione artistica*  
Alessandro Sarteanesi

*Testi di*  
Michela Agazzi  
Alvise Andreose  
Eugenio Burgio  
Stefano Causa  
Rossella Cester  
Arabella Cifani  
Cristina Crisafulli  
Giovanni Curatola  
Daniele D'Anza  
Piero Falchetta  
Marco Guglielminotti Trivel  
Vasco La Salvia  
Michele Nucciotti  
Zaroui Pogossian  
Sabrina Rastelli  
Chiara Squarcina

*Coordinamento redazionale e impaginazione*  
**Veronica Maggini**  
**Moira Chiavarini**

*Coordinamento editoriale e ricerca iconografica*  
Giulia Biscontin  
Ilaria Peruzzet  
Mauro Stocco

*Editing e traduzioni*  
Cristina Pradella

*Fotolito*  
Federico Mariucci  
Alessandro Sarteanesi

*Disegni vettoriali e mappe grafiche*  
Lorenzo Nasi

*Fotografie*  
Matteo De Fina

*Stampa*  
Petrucci S.r.l.

*Promozione e distribuzione*  
Magonza  
Messagerie Libri  
Libro Co.

*Si ringraziano*  
Ministero della Cultura - Direzione Generale Musei, *con il* Direttore generale Massimo Osanna, *il* Funzionario delegato del Servizio II, Sistema Museale Nazionale Roberto Vannata, *l'Ufficio* dichiarazioni di rilevante interesse culturale *con* Alessandra Gobbi e Valeria Esposito; Tiziana Lippiello, Rettrice dell'Università Ca' Foscari Venezia; Francesco D'Arelli, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna; Direzione Regionale Musei del Veneto; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia; Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino; Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia Romagna; Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Veneto e del Trentino Alto-Adige; Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana; Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio; Ambasciata d'Italia Doha; Ambasciata d'Italia Yerevan; Consolato Generale d'Italia Shanghai.

*Per la disponibilità e la collaborazione si ringraziano le istituzioni e i collezionisti privati, compresi quanti hanno deciso di mantenere l'anonimato*  
Atene, Benaki Museum of Islamic Art; Berlino, Kunstbibliothek; Berlino, Kunstgewerbemuseum; Berlino, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz; Berlino, Ethnologisches Museum; Berlino, Museum für Asiatische Kunst; Berna, Burgerbibliothek; Copenaghen, The David Collection; Cremona, Pinacoteca Ala Ponzone - Museo Civico; Doha, The Museum of Islamic Art; Edimburgo, The University of Edinburgh Library; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Firenze, Biblioteca Riccardiana; Firenze, Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut; Firenze, Musei del Bargello; Firenze, Museo "La Specola", Sistema Museale Università degli Studi di Firenze; Gorizia, Musei Provinciali; Lecco, Sistema Museale Urbano Lecchese, Villa Manzoni, Galleria d'Arte Moderna; Lubeca, Lübecker Museen; Modena, Biblioteca Estense Universitaria; Monfalcone, Museo della Cantieristica; Padova, Biblioteca Civica; Parigi, Bibliothèque nationale de France; Parigi, Musée du Louvre; Roma, Banca d'Italia; Roma, Biblioteca Casanatense; Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea; Roma, Museo delle Civiltà; Sèvres, Manufacture et Musée Nationaux; Shanghai, Shanghai History Museum; Shanghai, Shanghai Museum; Toledo, Archivo y Biblioteca. Catedral de Toledo; Torino, Archivio di Stato;

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria; Venezia, Archivio di Stato; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; Venezia, Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano; Venezia, Gallerie dell'Accademia; Venezia, Isola di San Lazzaro, Congregazione Armena Mechitarista; Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti; Venezia, Museo Archeologico Nazionale; Venezia, Museo Correr; Venezia, Museo del Tessuto e del Costume di Palazzo Mocenigo; Venezia, Procuratoria di San Marco; Verona, Musei Civici; Vienna, MAK – Museum für Angewandte Kunst; Vienna, Weltmuseum Wien; Yerevan, History Museum of Armenia; Yerevan, Mesrop Mashtots Matenadaran; Zurigo, Museum Rietberg.

*La Fondazione desidera inoltre esprimere un ringraziamento speciale a tutte le persone che hanno contribuito con competenza, tempo e passione alla realizzazione di questo progetto*  
Manal Abdulla R H Al Marri, Hamazasp Abrahamyan, Maria Luisa Agostino, Salvatore Alongi, Abdullah Anjillath, Antonella Arzone, Birgitta Augustin, Sona Baloyan, Armen Batikyan, Andrea Bellieni, Claudia Benvestito, Marco Benvenuti, Arnaud Bertrand, Sara Bini, Heidi Blöcher, Riccardo Bon, Pier Giorgio Borbone, Marta Boscolo Marchi, Federica Brivio, Ca' Sagredo Hotel, Valeria Cafà, Riccardo Caldura, Alberto Craievich, Antonello de Berardinis, Marina Brescini, Marco Bussagli, Barbara Cattaneo, Fabrizio Cigni, Fabio Comand, Loredana Croce, Francesco D'Arelli, Maria Francesca De Pasquali, Grazia Maria De Rubeis, Carine Delaporte, Ute Dercks, Vincenza Donvito, Gayane Eliazryan, Anna Fedele, Elena Fillia, Ramona Föllmer, Luciano Formisano, Alessandra Francesconi, Paul Froment, Antonella Fumo, Davit Ghazaryan, Federica Ghirardo, Maria Luisa Giorgi, Rossella Giovannetti, Laura Giuliano, Fiona Gomez, Rossella Granziero, Alexandra Green, Daryl Green, Rajan Gurukkal, Daniele Guerrieri, Anahit Hayrapetyan, Mareen Hatoum, Hasmik Hovhannisyan, Jonathan Hoyte, Katrin Käding, Gayane Khachatryan, Ara Khzmalyan, Kong Ning, Mette Korsholm, Anja Kregeloh, Elke Krueger, Andrea Kuprecht, Henriette Lavaulx- Vrécourt, Li Bing, Li Feng, Anna Maria Lucania, Isabelle Luche, Stefano Marson, Alessandra Martina, Mario Marubbi, Roberta Masini, Thomas Matyk, Fanny Meurisse, Delphine Minotti, Florian Mittenhuber, Mina Moraitou, Alessandro Moro, Stephen Murphy, Myo Swe Than, Andrea Nanetti, Giulia Norbedo, Fr. Vahan Ohanean, Ohnmar Myo, Gabriele Paglia, Andrea Pelizza, Marc Pelletreau, Alberto Peratoner, Mario Piana, Anna Maria Piccinini, Stefania Piersanti, Tiziana Plebani, Davit Poghosyan, Massimiliano Alessandro Polichetti, Consuelo Puricelli, Patrizia Puricelli, Qiu Yihao, Alessandro Quinzi, Elisabetta Ragagnin, Christoph Rauch, Marianna Reggiani, Irene Reginato, Immanuel Reisinger, Astrid Robin, Marco Robecchi, Brigitte Robin-Loiseau, Morven Rodger, Alfredo Rodriguez González, Cecilia Rossi, Lilla Russell-Smith, Silvia Salvini, Petra Schaefer, Christian Schicklgruber, Susanne Schneeweiss, Raffaella Sgubin, Manuela Simion, Maria Sobotka, Massimo Soumaré, Andrea Staderini, Lara Steinhäuser, Arianna Strazieri, Heidi Tan, Andrea Tilatti, Vahe Torosyan, Luca Trolese, Lusine Tumanyan, Fabio Uliana, Carlo Urbani, Marco Vidal, Monica Viero, Paola Vinaccia, Andrea Vitucci, Luise von Bresinski, Alexandra von Przychowski, Mio Wakita-Elis, Wang Yue, Xiang Minxuan, Xu Liyi, Xu Zecheng, Nzhdeh Yeranyan, Virtus Maria Zallot, Luigi Zanini, Alessandro Zironi.

## Marco Polo e il *Devisement dou monde*

Eugenio Burgio

### Dal referto di viaggio al mito

In un giorno imprecisato del 1295, Matteo, Nicolò e Marco Polo rientrarono a Venezia dopo 5 lustri di assenza, trascorsi per la più parte in Cina, presso Khubilai (1215-1294), nipote di Chinggis, signore di tutti i Mongoli (*Khaghan*) e primo imperatore della dinastia sino-mongola Yuan (1271-1368)<sup>1</sup>. Vestiti di “vestimenti [...] tristi et fatti di panni grossi, al modo de’ Tartari”, e “tramutati nella effigie, che rappresentava un non so che del tartaro nel volto et nel parlare, havendosi quasi dimenticata la lingua venetiana”, i tre si presentarono dai parenti, i quali li accolsero con sospetto e “grandissima fatica”; per acquistare la loro fiducia organizzarono un banchetto:

venuta l’hora del sedere a tavola, uscirono fuori di camera tutti tre vestiti di raso cremosino, in veste lunghe come s’usava in que’ tempi fino in terra; et data l’acqua alle mani, et fatti seder gli altri, spogliatesi le dette vesti se ne missero altre di damasco cremosino, et le prime di suo ordine furono tagliate in pezzi et divise fra li servitori. Dapoi, mangiate alcune vivande, tornarono di nuovo a vestirsi di velluto cremosino e, posti di nuovo a tavola, le veste seconde furono divise fra li servitori; et in fine del convito il simil fecero di quelle di velluto, havendosi poi rivestiti nell’habito de’ panni consueti che usavano tutti gli altri. Questa cosa fece maravigliare, anzi restar come attoniti, tutti gl’invitati; ma, tolti via li mantili et fatti andar fuori della sala tutti i servitori, messer Marco, come il più giovane, levato dalla tavola andò in una delle camere, et portò fuori le tre veste di panno grosso tristo con le quali erano venuti a casa; et quivi con alcuni coltelli taglienti cominciarono a discucir alcuni orli et cuciture doppie, et cavar fuori gioie preciosissime in gran quantità, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti et smeraldi [...]: perché, al partir dal Gran Cane, tutte le ricchezze che egli haveva loro donate cambiarono in tanti rubini, smeraldi et altre gioie, sapendo certo che, se altrimenti havessero fatto, per sí lungo, difficile et estremo camino non saria mai stato possibile che seco havessero potuto portare tanto oro. Hor questa dimostrazione di così grande et infinito thesoro di gioie et pietre precise, che furono poste sopra la tavola, riempie di nuovo gli astanti di una così fatta maraviglia che restarono come stupidi et fuori di se stessi, et conobbero veramente ch’erano quegli honorati et valorosi gentiluomini da Ca’ Polo, di che prima dubitavano, et fecero loro grandissimo honore et riverentia.

L’aneddoto – che unisce l’allusione omerica<sup>2</sup> a una notazione per così dire antro-

pologica sulla *pietas* veneziana – è narrato da Giovanni Battista Ramusio (1445-1557) nell’epistola a Gerolamo Fracastoro<sup>3</sup>, prefatoria ai *Viaggi di messer Marco Polo gentil’huomo venetiano*, la prima edizione ‘critica’ in volgare italiano del *Devisement dou monde* – il libro che Marco e il pisano Rustichello ricavarono dal suo viaggio asiatico – approntata per il *Secondo libro delle Navigazioni et viaggi* (Giunti, Venezia 1559)<sup>4</sup>. Il suo contenuto è inverificabile, ma l’aneddoto è comunque indicativo di una doppia modalità testuale: Ramusio lo attribuisce all’anziano Gasparo Malipiero, gentiluomo vicino di casa dei Polo a San Giovanni Gristomo, che lo riferiva per averlo udito da parenti più anziani e da loro amici (par. 56); lo cita nell’introduzione biografica alla sua edizione. Tradizione orale e scrittura: nella prima e più importante edizione dell’Età moderna del *Devisement* è già bell’e fissato l’intreccio tra documenti e leggende che ha innervato la creazione del mito del viaggiatore, a partire dal suo libro.

Il Marco Polo di Ramusio è già un personaggio da romanzo, esito di una idealizzazione che dipende sia dalla passione dell’umanista sia dai limiti della documentazione per lui disponibile, non molto diversa dalla nostra: le informazioni (auto)biografiche nel *Devisement*, i documenti notarili e la *vox populi*, che si infiltra tra i vuoti documentari e tocca punti non secondari. Se la data di redazione del *Devisement* è considerata certa (1298), non c’è unanimità sulle ragioni della prigionia genovese di Marco (catturato a Curzola nel settembre 1298 secondo i più, o qualche anno prima nelle acque di Laiazzo / Yumurtalik, come vuole il domenicano Iacopo d’Acqui, 1334 ca.?)<sup>5</sup>. A fronte dell’interpretazione oggi invalsa (forma aferetica per ‘Emilione’, soprannome della famiglia di Marco), il nome del ramo italiano del *Devisement*, *Milione*, ha prodotto più paretimologie, che suggeriscono punti di vista diversi sul complesso della testimonianza poliana: Iacopo d’Acqui vede in *Millionus*, “mille migliaia di libbre di ricchezze”, un’allusione alla fortuna economica dei Polo in Cina<sup>6</sup>, mentre Ramusio lo associa alle iperboliche narrazioni sull’Asia che Marco avrebbe ammannito ai suoi uditori<sup>7</sup>. L’osservazione di Ramusio sfiora un nervo scoperto dell’esperienza di Polo, il pubblico riconoscimento della sua autenticità. Resta non documentata la nota di un fiorentino, Bartolomeo Ceffoni, posta a introduzione di una piccola antologia in toscano del *Devisement* (1430/1432): “[...] qestto libro istà a Vinega in sul Rialto, apichato cholle chatene ch’onnun el può lègare <ed> udire d’alchuno”<sup>8</sup> – un ‘libro incatenato’, come uno dei manuali di riferimento che si trovavano sui banchi delle biblioteche... Il massimo dell’autorevolezza dunque, confermata dal medico-astronomo Pietro d’Abano (1250-1316), che intorno al 1303 da Parigi venne a Venezia per avere da Polo informazioni sulla visibilità della stella polare e di una cometa nei cieli a sud dell’Equatore, e sulle caratteristiche dell’isola di Sumatra (Bottin 2008; cfr. nota 28). Ma l’autorevolezza è un bene facilmente revocabile: Frances Wood (1995), l’orientalista del British Museum che ha negato l’autenticità del viaggio (per lei i Polo non sarebbero andati oltre la Persia) è l’ultima esponente di uno scetticismo di lunga durata. Nell’autunno 1392 Amelio Buonaguaisi, podestà a Cerreto Guidi (Firenze), per “passare tenpo e malinconia” trascrisse il *Milione*, e il 12 novembre annotò sulla sua copia<sup>9</sup> che quanto aveva trascritto gli pareva “cose incredibili [...] non bugie, anzi più che miracoli”, a cui era difficile “darvi fede” (sebbene “per lo mondo si truovano assai isvariate cose d’uno paese a un altro”); del resto sul letto di morte, agli amici che gli chiedevano “di correggere il suo libro e di ritrattare quanto di superfluo aveva scritto” (e cioè “i fatti enormi e quasi incredibili che vi si trovano”), Marco non aveva risposto di aver descritto solo la metà di quanto aveva visto<sup>10</sup>?

Tra parentesi, l’ipotesi di Wood 1995 è stata smentita in modo decisivo da Vogel 2013, sulla base di documenti dell’amministrazione Yuan (i cui dati collimano con le notazioni del *Devisement* sull’economia cinese contemporanea): fonti indirette, perché in nessun documento cinese fra fine XIII e inizio XIV secolo

1. Khubilai, secondogenito di Tolui (ultimo figlio di Chinggis) salì al potere dopo il primogenito Möngke (1251-1259); questo ramo della famiglia di Chinggis successe a quello del secondogenito Ögödei (1229-1241) e di suo figlio Güyük (1246-1248).

2. Ai tre “intravenne [...] quel medesimo che avvenne ad Ulisse che, dapoi venti anni tornato da Troia in Ithaca sua patria, non fu conosciuto da alcuno”.

3. La citazione, dai parr. 52-54 e 56-60, è dall’ed. Simion 2015.

4. Cfr. qui A. Andreose, *Il lungo viaggio del “Devisement dou monde” di Marco Polo*, pp. 000, 000 e 000.

5. Cfr. Benedetto 1928, p. cxciv (testo dell’*Imago mundi seu Chronica*, “Immagine del mondo o cronaca”); Orlando 2023, pp. 13-14, 256-257.

6. “[...] dominus Marchus venetus, [...] qui dictus est Millionus, quod est idem quod divicie mille milia librarum, et sic vocatur in Veneciis” (Benedetto 1928, p. cxciv: “messer Marco veneziano, [...] detto Milione, cioè mille migliaia di libbre di ricchezze, e così è chiamato in Venezia”).

7. Ramusio, Prefatoria cit. in n. 3, par. 62: “Et perché nel continuo raccontare ch’egli faceva più et più volte della grandezza del Gran Cane, dicendo l’entrata di quello esser da dieci in quindici milioni d’oro, et così di molte altre ricchezze di quelli paesi, referiva tutte a milioni, gli posero per cognome messer Marco detto Millions [...]”.

8. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1036, ff. 203b-204b. Seguo l’ed. di Simion 2020, p. 133.

9. Oggi ms. Firenze, Biblioteca nazionale, II.11.61 (copia TA<sup>5</sup> della red. toscana TA: cfr. Andreose, p. 0).

10. “Et quia ibi magna et maxima et quasi incredibilia reperuntur, rogatus fuit ab amicis in morte quod librum suum corrigeret et quod superflue scripserat revocaret. Qui respondit: non scripsi media<ta>tem de hiis que vidi.” La fonte è ancora Iacopo d’Acqui, cit. in n. 5.

appare il nome dei Polo. Ma restiamo agli aneddoti. Per quanto incerto sia il loro contenuto storico, essi ci parlano di un ‘mito’ – il mito del “più grande viaggiatore e diligente indagatore dell’universo” (*orbis maior circuitor et diligens indagator*: Pietro d’Abano) – elaboratosi assai presto dall’accoppiamento fra due esperienze eccezionali e generosamente offerte da una sorte bizzarra, ma non cattiva: un lunghissimo periodo di residenza nella Cina di Khubilai, il resoconto del viaggio in una relazione pensata per chi non sapeva di latino (la stragrande maggioranza dei contemporanei). Da qui il paradosso su cui è cresciuto il mito: senza la testimonianza del libro, il viaggio di fatto non esiste; ma dopo averne garantita l’esistenza, il libro è stato risucchiato nel cono d’ombra dell’ingombrante figura del viaggiatore che nel tempo, e particolarmente nel XX secolo, per così dire ‘si è messo in proprio’, costruendosi una vera carriera *pop* testimoniata da romanzi, film, serie TV, videogiochi, e dai “circa 135.000.000 risultati” di un’interrogazione su Google (cfr. Minervini 2024).

Non c’è mito senza narrazione; in questo caso il colpo di genio, nella progettazione della ‘macchina testuale’ del *Devisement*, fu di Rustichello, un pisano conosciuto da Marco nelle galere genovesi (in cui molti prigionieri della Meloria lavoravano come copisti di volumi in volgare francese [Cigni 2024]). Rustichello si era fatto i muscoli compilando prose cavalleresche (suo è il *Meliadus*, ‘biografia’ del padre di Tristano), e a lui vanno ragionevolmente attribuite alcune soluzioni compositive, che trasformarono la materia offerta da Polo in un libro *sui generis*, che non fosse un vademecum commerciale, nonostante fosse “scritto in buona parte in un’ottica commerciale” (Di Cosmo, Pubblici 2023, p. 178): a cominciare dalla scelta del francese, lingua dell’élite crociata in Levante e della letteratura volgare egemone a fine Duecento (Renzi 1976). Scegliere il francese significava rivolgersi a un destinatario virtuale più ampio del ceto mercantile; a questo “pubblico che in realtà ancora non esisteva” (Di Cosmo, Pubblici 2023, p. 178) il *Devisement* si offriva come prosa dalla forma ibrida e irriducibile a ogni classificazione, che assemblava contenuti di forma/origine diverse – il trattato geo-etnografico, il romanzo, il racconto storico-dinastico e agiografico, la pratica della mercatura, l’*exemplum* – con una dominante indicata dal titolo e poi dall’esordio: *devisement* vale ‘descrizione dettagliata’ di terre in gran parte *incognitae* al tempo, ricavata da un’esperienza autobiografica abitualmente dissimulata; grazie a quella ‘descrizione’ si poteva pensare l’Asia non più come l’Altrove delle meraviglie ma come uno spazio percepibile e *misurabile*, animato da esseri umani e da strutture politico-culturali: uno spazio più esteso e più popolato dell’Europa, per di più provvisto di valori e credenze *diverse* dalle ‘nostre’, e non per questo disprezzabili.

Il *Devisement* trovò rapidamente il suo pubblico virtuale. Nonostante tutti i dubbi dei Buonaguisti, il testo uscito dalla galera genovese ‘esplose’ nel primo terzo del Trecento in una molteplicità di versioni-rimaneggiamenti ‘locali’ in volgare e in latino (attestati in quasi 150 manoscritti), che fece sparire l’originale (disponiamo solo di una copia, nel ms. fr. 1116 della Bibliothèque nationale de France)<sup>11</sup>; nel frattempo, come pare probabile, tornato a Venezia Polo continuò a lavorare sul testo, in collaborazione coi domenicani del convento dei Santi Giovanni e Paolo, per aprontarne una nuova edizione (Andreose, pp. 000-000).

Come si vede, è impossibile parlare del viaggiatore (e del suo mito) senza parlare del suo libro. Non è un caso se Ramusio, il primo grande elaboratore del mito, ne colloca il testo in apertura di uno dei volumi della prima grande sintesi della letteratura di viaggi nata dallo shock della scoperta delle Americhe, ovvero dell’evento che avrebbe comportato la fine dell’egemonia mercantile della Serenissima: celebrato come quintessenza avventurosa del ‘Mercante Veneziano’ – l’uomo pieno di virtù, l’*animal sociabile* pieno di curiosità e *prudens*, privo di pregiudizi –, Polo è presentato come l’espressione della gloria della Serenissima (Signora del

*I fratelli Polo davanti al Gran Khan* (particolare), in Ms. français 2810, c. 5r, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Levante fra 1204 e 1261), che prima di svanire si reincarna nelle *silhouettes* degli scopritori del Mondo Nuovo. La frattura del reale si ricompone nella continuità del piano simbolico...

### Storia e geografia dei viaggi dei Polo

Il viaggio (e quindi il libro) non si accampa sul nulla. Una serie di circostanze materiali e fattuali ne favorì l’accadimento.

All’altezza del 1260-1261, quando li ritroviamo a Costantinopoli (vedi par. 4), Matteo e Nicolò Polo formavano con il maggiore Marco il Vecchio una ‘fraterna compagnia’: una società che condivideva residenza, gestione del patrimonio e affari che si estendevano in Levante dall’Eubea alla Crimea (Jacoby 2006; Bolognari, Simion 2024, par. 3.2.1). Il 1261 fu un *annus horribilis* per la Serenissima: i Greci riconquistarono Costantinopoli, mettendo fine all’Impero latino d’Oriente, e con il trattato del Ninfeo attribuirono ai Genovesi il monopolio delle rotte sul Levante; venne meno l’impalcatura istituzionale prodotta dalla quarta Crociata (1204), grazie alla quale Venezia aveva acquisito il controllo monopolistico delle rotte fra l’Adriatico, il Bosforo e il mar Nero e formato uno Stato *da mar* che “si configurava come un complesso incoerente e discontinuo di domini e pertinenze estese dall’Adriatico al Mediterraneo orientale, il cui unico momento di coesione era dato proprio dalla loro collocazione strategica lungo le rotte del Levante” (Orlando 2023, p. 55). Questi spazi garantivano ai mercanti infrastrutture materiali e sostegno giuridico, che permisero ai loro “spiriti animali” di esprimersi in tutta potenza, con investimenti ad alto tasso di rischio (e di rendimento) che riversarono su Venezia enormi ricchezze. La capitale era il luogo di intermediazione obbligatoria per tutte le merci dal Levante verso l’Europa occidentale (Orlando 2023, pp. 79 sgg.): negli anni Sessanta, nelle *Estoires de Venise* (“Storie di Venezia”), Martin da Canal la descriveva come un florido ‘mercato globale’ e multi-etnico (Orlando 2023, pp. 65, 65-79).

L’estremo orientale di questa rete politico-commerciale era costituito dalla costa settentrionale del mar Nero. In particolare, Soldadie / Sudak<sup>12</sup> era uno dei centri di riferimento per la ‘fraterna’ poliana, in quanto snodo dei commerci

11. Ne cito il testo (con la sigla ‘DM’) dall’ed. Eusebi, Burgio 2018.

12. Toponimi e antroponomi saranno dati secondo la grafia del *Devisement*, a cui seguirà la trascrizione moderna. La loro identificazione si basa su Cardona 1975.

Est-Ovest e 'frontiera' fra i Latini e l'impero mongolo. Alla sua morte (1227) il dominio di Chinggis Khan si estendeva dalla Cina settentrionale fino alla costa orientale del mar Caspio; negli anni seguenti i suoi eredi continuarono una rapida e cruenta espansione verso Occidente da una parte, Cina meridionale e Indocina dall'altra: fra il 1236 e il 1242 i cavalieri mongoli guidati da Batu e Berke (figli di Jöçi, primogenito di Chinggis) invasero senza incontrare reali resistenze tutta l'area cristiana fra la Russia meridionale e la Dalmazia, da cui si ritirarono, probabilmente, solo dopo la notizia della morte dello zio Ögödei; in Oriente Khubilai (che durante l'impero di Möngke era stato governatore militare nelle regioni cinesi) trasferì la capitale imperiale da Kharakhorum a Dadu ('grande capitale') / Xānbaliq (Pechino), proclamò la nuova dinastia Yuan (1271) e conquistò il regno meridionale dei Song (1279). Durante il suo governo (1264), la struttura tribale del potere mongolo (a forte connotazione vassallatica) si 'spazializzò' nella definizione di quattro *ulus* ('nazioni') o khanati, tutti formalmente obbedienti alla volontà dell'imperatore: l'Orda d'Oro (fondato da Batu), che dominava l'Asia centro-occidentale; l'Ilkhanato (creato da Hülegü, fratello di Khubilai) nell'area persiana; il khanato Chagatai fra il Kazakistan orientale e la catena sinomongola degli Altaj; il Gran Khanato, da Kharakhorum all'intera Cina (Bernardini, Guida 2012, pp. 42-193). Sotto la superficie dei conflitti fra i signori degli *ulus* (di cui pure i Polo fecero le spese: vedi par. 4), il potere mongolo riuscì a imporre una *pax* che stemperò le individualità religiose ed etniche dei sudditi, da una parte con l'uso della pura forza, dall'altra grazie a "forme di accomodamento e mediazione, spesso attraverso conversioni religiose e culturali dei Mongoli stessi, e alla cooptazione delle élites locali negli apparati amministrativi e di governo. Ciò fu il risultato di un processo di maturazione da conquistatori a governanti che richiese sforzo e intelligenza, e che troviamo riflesso nelle testimonianze di ammirazione e rispetto nei confronti dei khan presenti nella letteratura europea [...]" (Di Cosmo, Pubblici 2022, p. 10). La *pax mongolica* aprì così a una "età globale, senza precedenti nella storia", fino a metà XIV secolo (Orlando 2023, p. 109); essa è non solo il quadro di contesto entro cui collocare la storia dei Polo, ma ne fu in una certa misura strumento propulsore in due direzioni, entrambe sperimentate dai Veneziani: quella materiale del commercio internazionale, quella del confronto culturale che sfiora l'assimilazione e apre comunque alla cooptazione. Da una parte la possibilità di attraversare in sicurezza piste commerciali prima inaccessibili (perché pericolose o riservate alle comunità mercantesche locali), di avere a che fare con élite amministrative omogenee e di utilizzare il sistema monetario imperiale stimolò l'intraprendenza dei mercanti occidentali. Dall'altra, superato lo shock del 1241-1242, la *Christianitas* mutò atteggiamento verso i Mongoli: abbandonò l'immagine apocalittica di una massa feroce di guerrieri che anticipava l'avvento dell'Anticristo (secondo la lezione dell'*Apocalisse*) e si preparò ad affrontare direttamente l'alterità di quel popolo; dal concilio di Lione (1245) prese forma la missione presso il Khan Güyük, a Kharakhorum, del francescano Giovanni di Pian di Carpine (1245-1247), che ne scrisse nel trattato geo-etnografico (in 2 redazioni) della *Historia Mongalorum* ("Storia dei Mongoli")<sup>13</sup>; una decina d'anni dopo (1253-1255) il francescano Guglielmo di Rubruk rifece lo stesso percorso in missione presso Möngke per conto di Luigi IX di Francia: la sua relazione, scritta in prima persona e secondo l'ordine temporale dei fatti, è l'*Itinerarium* ("Itinerario"). I due francescani sono i più significativi rappresentanti della prima fase del tentativo di penetrazione del Cattolicesimo nell'Asia mongola: le stesse piste che favorivano i commerci permettevano il sogno di evangelizzare un mondo che in un attimo era raddoppiato per dimensioni e popolazione. I loro testi sono i principali 'precursori' del *Devisement*: opere colte, scritte da chierici abituati alle pratiche dell'informazione scritta.

## Com'è fatto il *Devisement dou monde*

Com'è fatto il *Devisement*? Nel ms. francese 1116 il libro si articola in 233 capitoli, numerati dai filologi I-CCXXXII (il primo, non numerato, funge da esordio). Il corpo dei 232 capitoli è suddiviso in un *prologue* 'prologo' di 18 capitoli, e nel *livre* 'libro' vero e proprio (DM, XIX-CCXXXII). Ogni capitolo costituisce un'unità semantica autonoma: può avere contenuto corografico (secondo il principio di massima '1 capitolo = 1 località') o narrativo (con un intreccio che si esaurisce in una o più unità).

L'esordio fissa alcune regole del gioco:

- (1) definisce il pubblico (i non ecclesiastici: "Signori, imperatori e re, duchi e marchesi, conti, cavalieri e borghesi, e tutta la gente...")<sup>14</sup>;
- (2) indica l'argomento:

qui troverete i fatti che costituiscono le più grandi meraviglie e le grandi diversità della Grande Armenia, della Persia, dei Tartari, dell'India e di molte altre regioni, secondo l'ordine in cui il nostro libro ve ne parlerà con chiarezza [...];

- (3) quindi, la fonte delle informazioni: l'autore parla di *realia* che

vide coi suoi stessi occhi; poi ci sono qui dei fatti che egli non vide, ma udì da uomini attendibili e veritieri. Per questa ragione presenteremo le cose viste come viste, e quelle udite come udite, affinché il nostro libro sia giusto e veritiero, senza nessuna menzogna [...]<sup>15</sup>.

Affidare l'autenticità / verità di un'informazione alla pratica dei sensi (la vista, e in subordine l'udito) quando il fatto che si descrive è 'nuovo' ('nuovo' per il sapere depositato nella scrittura: dunque mai descritto) è una dichiarazione tradizionale, a cui ricorrono pure Pian di Carpine e Rubruk<sup>16</sup>; qui la sua forza ermeneutica sta nella sua perfetta adesione all'esperienza soggettiva che sorregge il sapere squadernato dal libro: il mondo 'descritto' è innanzitutto quello visto dal viaggiatore. Ma essere 'unico testimone' di un mondo comporta, come abbiamo visto, il rischio dell'incredulità di chi testimone non è. I 18 capitoli del 'prologo', dedicati a una sommaria ricostruzione cronologica dei 2 viaggi dei Polo (cfr. par. 4), dovrebbero servire, con il richiamo alla verità crono-topografica del viaggio, a convincere gli increduli dell'affidabilità dell'autore, dell'autenticità del suo referto; che questa sia la loro funzione non è detto esplicitamente dal *Devisement*; ma "perché nessuno dubiti che noi ci siamo recati dai Tartari" Pian di Carpine aggiunse un nono, autobiografico capitolo alla *Historia*<sup>17</sup>.

L'introduzione promette la 'descrizione dettagliata' dei luoghi e delle genti asiatiche, e di farlo in maniera ordinata: l'organizzazione del 'libro' risponde a questa duplice funzione. I capitoli corografici organizzano le informazioni secondo uno schema regolare, mutuato probabilmente da forme in uso nelle "pratiche di mercatura" (i libri privati dei mercanti): (1) distanza in giornate / miglia dalla località/regione precedente; (2) statuto religioso, linguistico e politico degli abitanti; (3) informazioni su vettovalie; (4) sicurezza dei trasporti; (5) produzioni naturali e manifatturiere; (6) merci trattate sui mercati (locali e d'importazione), monete e pesi (Borlandi 1962, pp. 111-114; Cortelazzo 1976, pp. 673-676). Come si vede, manca la geografia fisica: in effetti, nel *Devisement*, l'indicazione di luoghi naturali è rara, ed essi vengono descritti solo in funzione della reazione che provocano negli uomini (dei deserti si sottolineano le difficoltà di attraversamento – DM, LVI 6-10; dei grandi e profondi fiumi cinesi il gran numero di navi che li navigano – DM, CXXXVII 6); per Polo la 'natura' è una sorta di elemento indifferente: un vuoto tra due pieni della civilizzazione del mondo, di cui importa segnalare solo le reazioni all'agire dell'uomo. E si sarà notato che l'antropologia

13. La prima redazione è in 8 capitoli: cap. 1: geografia della Mongolia; capp. 2-4: costumi di vita dei mongoli; cap. 5: loro storia; capp. 6-8: tecnica di guerra; la seconda aggiunge il cap. IX, che in 1.p.pl. riferisce gli eventi del viaggio.

14. "Seignors, enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevalers et borgiois, et toutes gens..." (DM, prol. 1).

15. "... chi trover[er]és toutes les grandismes merveilles et les grant diversités de la Grande Harminie et de Persie et des Tartars et Indie et des maintes autres provinces, si con notre livre voç contera por ordre apertemant ..."; "... a seç iaus meissme il le vit; mes auques hi ni a qu'il ne vit pas mes il l'entendi da homes citables et de verité. Et por ce met[r]eron les chouses veue por veue et l'entendue por entandue, por ce que notre livre soit droit et vertables sanç nulle mensonge..." (DM, prol. 1).

16. Cfr. il repertorio di Bertolucci Pizzorusso 1990, da Erodoto fino a Rubruk, *Itinerarium*, I I e a Pian di Carpine, *Historia mongalorum*.

17. Pian di Carpine, *Historia mongalorum*, IX 49: "... ne aliqua dubitatio quin fuerimus ad Tartaros apud aliquos oriatur..."

poliana non classifica gli uomini sulla base di tratti fisici (riconducibili a una nozione, più o meno vaga, di ‘razza’): a Polo importa sapere se si riconoscono per una lingua propria, se sono o no sudditi del Khan, se sono cristiani, musulmani o ‘idolatri’ (vedi par. 5); è uno schema di indubbia elasticità: su una base binaria (la sudditanza politica) si innesta una matrice che mette a ragione la pluralità etnica e definisce i confini (culturali) tra le popolazioni.

In quale ordine sono disposti i capitoli corografici? Rustichello adotta per la corografia un sistema di ‘cerniere’ proprie della scrittura romanzesca, dei dispositivi verbali metadiscorsivi posti a fine di capitolo e a inizio del seguente, con i quali si predispongono il ‘passaggio’ da un episodio / personaggio a un altro, secondo lo schema:

‘CAP. N [NARRAZIONE SU X] {ANNUNCIO: ‘LASCIO X, PARLERÒ DI Y’} | CAP. N+1 {ANNUNCIO: ‘PRESENTO Y’} [NARRAZIONE SU Y]’ (Bertolucci Pizzorusso 1977).

Ecco come funziona. Il cap. XLV 13-14 (dedicato a Scasem / Ishkashim, Pamir) si chiude su una transizione bipartita: “Quando CI SI ALLONTANA DA QUESTA CITTÀ di cui vi ho parlato qui sopra, si procede per 3 giornate senza trovare abitazioni o da mangiare e da bere, ma i viaggiatori lo portano con loro. Alla fine dei tre giorni si trova la provincia di Badakhshan, e vi descriverò il suo stato”<sup>18</sup> – si indicano: (1) i luoghi di partenza X e di arrivo Y; (2) la durata dello spostamento; (3) si dichiara che Y è l’oggetto della corografia successiva. Il cap. XLVI 1-2 (“Qui si describe la grande provincia di Badakhshan. | Badakhshan è una provincia in cui le genti adorano Maometto e hanno una lingua propria...”)<sup>19</sup>, inizia con la ripresa (rubrica e testo) di “descrivere”, del toponimo e del suo qualificatore geografico (“provincia”). La connessione non è solo verbale: il dispositivo ‘mima’ con le parole la realtà, sicché verbi come ‘entrare’, ‘procedere’, ‘allontanarsi’ non sono mere metafore ma indicatori della traduzione verbale del movimento effettivo, e la disposizione dei capitoli coincide con l’itinerario del viaggiatore; DM, XLVIII 17 lo spiega chiaramente:

Lasciamo ora queste province e regioni, e non procederemo oltre, perché se andassimo oltre entreremmo in India, e non ci voglio entrare in questo momento perché al ritorno dal nostro viaggio racconteremo per ordine tutte le cose dell’India; per questo torneremo indietro verso Badakhshan, perché da un’altra parte non potremo andare<sup>20</sup>.

Dal Kashmir si potrebbe entrare in India, ma visto che l’India fa parte dell’itinerario del ritorno, è in quel momento che se ne parlerà. Ne derivano 2 conseguenze importanti: (1) la geografia del *Devisement*, nell’apparente acronia delle sue descrizioni, è innervata dalla storia personale del soggetto, e l’ordine spaziale del “libro” (Turchia → Cina settentrionale / Cina settentrionale → Cina meridionale / Cina meridionale → Hormuz) ha uno spessore temporale; (2) la prospettiva geografica di Marco è pretolemaica: egli ‘pensa’ lo spazio in termini di percorso (*itinerarium*), e l’unità di misura del mondo è quella spazio-temporale della ‘giornata’, del movimento diurno del viaggiatore. Questa immagine lineare è “il promemoria della successione delle tappe, il tracciato d’un percorso”, in cui convivono il tempo e lo spazio, la geografia e la storia (innanzitutto, la biografia dei Polo): “anche se statica, presuppone un’idea narrativa, è concepita in funzione di un itinerario”<sup>21</sup>.

Attraverso lo stesso sistema di ‘cerniere’ è possibile riconoscere nel ‘libro’ tre grandi partizioni, la seconda delle quali bipartita<sup>22</sup>:

XIX-LXXIV: ASIA CENTRALE

LXXV-CLVI: CINA YUAN {LXXV-CXXXVII: CATAI (Cina settentrionale) + CXXXVIII-CLVI: MANGI (Cina Song)}

CLVII-CCXIX: INDIAE + TURCHIA + RUSSIA EURASIATICA.

Ma la tripartizione del ‘libro’ rileva qui perché rappresenta 3 situazioni esistenziali (e 3 forme di spostamento) diverse: il viaggio carovaniero lungo la “Via della Seta”; i movimenti nel tessuto urbano cinese; la navigazione dalla Cina meridionale al golfo Persico. D’altra parte, l’insieme dei movimenti ha come riferimento (e precondizione) uno schema ‘politico’ (e quindi cognitivo) unitario, quello della *pax mongolica*.

### L’attendibilità del libro

Ciò che sappiamo sulla permanenza dei Polo in Asia (e sulla biografia di Marco fra giovinezza e maturità) dipende da alcune carte d’archivio (Bolognari, Simion 2024, par. 3.2.1) e quasi interamente dal *prologue* del *Devisement*<sup>23</sup>; va aggiunto infine un modesto fascicolo nel “libro” di riferimenti a eventi o esperienze del viaggiatore. Il “prologo” dà conto sommario dei due viaggi dei Polo presso Khubilai, intervallati dal tempo morto dell’attesa di un nuovo papa: il primo (concluso nel 1269), tutto via terra, dei fratelli Matteo e Nicolò (capp. I-IX); il secondo (1271-1295), a cui partecipò pure Marco, sperimentando le piste carovaniero della “Via della Seta” e la navigazione costiera da Çaiton fino a Curmos / Hormuz (capp. XIII-XVIII).

Prima della caduta dell’Impero latino (luglio 1261)<sup>24</sup> Matteo e Nicolò lasciarono Costantinopoli alla volta di Sudak; da lì si spinsero verso nord-est, inoltrandosi nei territori governati da Barca / Berke, signore dell’Orda d’Oro: a lui donarono dei gioielli acquistati a Costantinopoli, ricevendone merci per un valore doppio e il permesso di fare affari nei suoi domini. L’anno seguente il conflitto insorto fra Berke e l’ilkhan di Persia Alau / Hülegü li costrinse a spingersi ancora più a est: raggiunsero Bucara / Bukhara (Uzbekistan), dove rimasero per tre anni, in attesa degli eventi (DM, II-III). Qui l’incontro fatale: i due veneziani si accodarono a un’ambasceria persiana diretta in Cina, spinti (immaginiamo) da una curiosità dell’Altrove speculare a quella manifestata dal loro interlocutore mongolo: “Signori, – fa quello – vi dico che il Gran Signore dei Tartari non ha mai visto un Occidentale, e ha gran voglia e desiderio di vederne uno; per questo vi dico che, se volete venire con me fino alla sua presenza, vi vedrà molto volentieri e vi farà grandi onori e un gran bene; potrete venire con me in tutta sicurezza e senza difficoltà” (DM, III 7)<sup>25</sup>. Il viaggio durò un anno; l’incontro con Khubilai fu cordiale e festoso: dai veneziani, “che ben conoscevano la lingua dei Tartari e quella tartaresca” (DM, VI 2: *la langue des Tartarç et la tartaresce*), l’imperatore ricavò molte informazioni sulla *Christianitas*, e poi li congedò con l’incarico di portargli dell’olio santo di Gerusalemme e di chiedere al papa cento cristiani sapienti e capaci di disputare sulle qualità delle religioni. Forniti di *paiza* – le “tavole del comando” che li indicavano come dignitari imperiali – i Polo tornarono ad Aciri (aprile 1269) mentre la Chiesa non riusciva a trovare il successore del defunto Clemente IV (DM, IX): attesero gli eventi a Venezia (dove Nicolò scoprì di essere vedovo, e di avere un figlio quindicenne, Marco) fino all’autunno 1271, quando il nuovo pontefice – Gregorio X, al secolo Tedaldo Visconti – fornì loro le credenziali per il nuovo viaggio (DM, X-XI), in cui pure Marco fu della partita.

Dopo tre anni e mezzo sulle piste asiatiche i Polo raggiunsero Khubilai a Clemeinfu / Shangdu, capitale estiva dell’impero (DM, XIII). Il racconto dei 17 anni vissuti dai veneziani alla corte sinomongola si concentra con una drastica riduzione di fuoco sul giovane Marco: che, dopo essere stato presentato a Khubilai, in breve “imparò più lingue e quattro forme di scrittura” (DM, XV 2 “il soit de

18. “Et quant l’en s’en part de cest cité qe je voç ai dir desovre, l’en ala trois jornee que ne trove abitasion nulle, ne a mangier ne a boir, mes les viandant l’aportent cun elz. Et a chief de trois jornee treuve l’en la provence de Balasian, et voç diviserai de son afer.”

19. “Ci devise de la grant provence de Balasian. | Balasian est une provence que les gens aorent Maomet et ont langajes por elz...”

20. “Or voç lason de ceste provences et de cest parties, e ne iron avant, por ce qe, se nos alaisomes avant, nos entreronmes en Yndie, et je ne i voil entrer ore a cestui point, por ce que, au retourner de nostre voie, vos conteron toutes les couses d’Ynde por ordre; et por ce retourneron a nostres provence ver Baldasian, por ce que d’autre partie ne poron aller.”

21. Calvino 1980, pp. 23 e 24 (a proposito della “Tavola di Peutinger”).

22. Sono le stesse cerniere che permisero al domenicano Pipino di suddividere la materia del ‘libro’ in 3 libri nella red. “P” (cfr. Andreose, pp. 000-000).

23. Un dettaglio importante, e taciuto da DM, XVIII, è nel testamento di Matteo (febbraio 1310): giunti nel 1294 a Trepisonde / Trabzon, capitale del regno dei Grandi Comneni, i Polo furono bloccati dai doganieri; l’immunità diplomatica di cui godevano non impedì di imporre loro un’esorbitante tassa di passaggio, 4000 iperperi d’oro (circa 6400 lire di piccoli; Matteo lamenta di averne recuperate solo 1000 grazie al risarcimento della Repubblica). Cfr. CDP, doc. 12, e Jacoby 2006, pp. 198-199.

24. DM, I 2 cita la data del 1250, corretta da tutti i commenti al *Devisement*: cfr. Jacoby 2006, pp. 194-195.

25. “Seingnoç, je voç di que le Grant Sire des Tartarç ne vit unques nul latin et a grant desider et volenté de veoire, et por ce se voç volés venir avec moi jusque a lui, je voç di qu’il voç vera molt{o} volunter et voç fira grant honor et grant bien, et porés venir sauvement avec moi sanç nul engonbrament.”

langajes et de quatre lettres et sciture”), ed entrò definitivamente nelle sue grazie per l’acutezza e la ricchezza informativa delle relazioni che presentava dopo le missioni in diverse parti dell’impero (DM, XVI 5-6):

Monumento a Marco Polo, Ulan Bator, Mongolia

in tutto questo periodo non smise di andare in ambasceria, perché il Gran Khan, vedendo che messer Marco gli portava notizie da ogni luogo che portava a termine con successo tutte le missioni per cui lo inviava, affidava a messer Marco tutte le ambascerie importanti e in luoghi lontani, e quello se sbrigava sempre con successo i suoi incarichi e riportava molti fatti nuovi e strani; al Gran Khan piaceva il modo con cui messer Marco se la cavava che gli voleva un gran bene, gli faceva grandi onori e lo teneva così vicino a sé che la cosa infastidiva molto gli altri dignitari. Questa fu dunque la ragione per cui messer Marco, che si impegnava a investigare in quei luoghi stranieri più di nessun altro, acquistò sui fatti di quei luoghi un sapere superiore a quello di qualsiasi uomo mai nato, soprattutto perché metteva tutto il suo impegno nell’informarsi<sup>26</sup>.

Sui dettagli di quei 17 anni il “prologo” tace; si diffonde invece sulle circostanze del rientro dei Polo a Venezia, per un evento fortuito che convinse Khubilai a concedere “con grande fastidio” (DM, XVII 10: *a grant enuie*) quello che mai avrebbe concesso, il congedo ai Veneziani. Argon / Arghun, signore dell’ilkhanato (1284-1291), chiedeva in moglie una principessa del sangue: la scelta cadde su Cocacin (mong. *Kökejin*, ‘la dama celeste’), e i Polo furono chiamati a scortarla in Persia via mare. Sbarcati a Hormuz e compiuta la missione, rientrarono in patria via Bisanzio-Negroponte: “è questo fu nell’anno 1295 dall’incarnazione di Cristo” (“et ce fu as .m.cc.xcv. anz de l’ancarnasion de Crist”). La trattazione, ellittica fino alla reticenza, può essere rimpolpata coi rari e magri riferimenti all’esperienza asiatica di Marco che costellano il testo del “libro”: in Persia Marco chiede notizie sui re Magi (DM, xxx 6, xxxi 10); in una regione imprecisata dell’Iran orientale rischia la cattura per mano di predoni capaci di provocare l’oscurità (DM, xxxv 20); a Chinchintalas (Turkestan orientale?) Çurficar, un Turco amministratore imperiale, gli spiega la vera natura della *salamandre*, l’amianto (DM, lix 7 sgg.); insieme ai parenti resta per un anno a Canpicion / Ganzhou (Zhangye, nel Gansu), “per loro affari che non vale la pena ricordare” (DM, lxi 15: “por lor fait qe ne fa a mentovoir”); svolge una missione di 4 mesi nella Cina occidentale per conto di Khubilai (DM, civ 2); registra che all’altezza del 1290 – mentre lui è a corte – il Bangala / Bengala non è stato ancora conquistato (DM, cxxv 2); “per tre anni è signore della città” di Yangiu / Yangzhou (Jiangsu – DM, cxliii 3: “seingneurie ceste cité por trois anz”); partecipa coi parenti alla costruzione di macchine d’assedio sotto le mura di Saianfu / Xiangyang (Hubei – DM, cxlv); ricorda Marsarchis, governatore nestoriano di Cinghianfu / Zhenjiang (sulla riva sud del Yangzi Jiang / Fiume Azzurro) fino al 1278 (DM, cxlviii 5); cita, per averlo visto, un documento scritto dall’imperatrice Song sulla capitale Quinsai / Hangzhou (DM, cli 6); ricorda che “io, Marco Polo, [...] più volte ho sentito fare il conto dei tributi” ricavati da Khubilai dai commerci di Quinsai (DM, clii 9: “jeo, March Pol, [...] plusor foies hoï faire le conte de la rende”); dichiara di essere stato nel regno di Cianba (Vietnam) nel 1285 (DM, clxi 11)<sup>27</sup>; dà conto della permanenza – con il corteo imperiale di Cocacin – nell’isola di Sumatra (DM, clxvi 2-5)<sup>28</sup>; da Lanbri (Lamuri, Sumatra NO) vengono i semi del verzino che Marco prova ad acclimatare a Venezia, senza risultati per il clima troppo rigido (DM clxviii 5); a Fansur (Sumatra SO) assaggia la pasta prodotta con la farina dell’albero del pane (DM clxix 6).

Questo è il bottino su cui da quasi due secoli fanno affidamento gli studiosi quando cercano di afferrare l’inafferrabile *silhouette* del Veneziano in Asia. Non



26. “[...] en tut cest terme ne fine d’aler en mesajerie, car le Grant Kaan, puis k’il voit que messier Marc li aportoie si noveles des tutes pars et que achevoit si bien toutes les biçongnes por coi il l’envioit, il, por cest raison, toutes les bones mesajerie et le longaines toutes donnoit a meser March, et il achevoit mout bien la beisongne et li savoit dir mai n’oues novités et maintes estranges chouses; et le Grant Kan li plasoit tant l’afér de meser March qe il le vodoit grant bien et li fasoit si grant onor et le tenoit si pres de soi qe les autres baron en avoient grant enoie. Or ço fui la raison por coi meser March, qu’il cherche plus de celes estranges parties qe nulz autres home, seç plus de celes couses de celle contree ke nulz omes ke unqes nasquist, et encore qu’il hi mettoit plus son entent a ce savoir.” Concetti simili, uniti ad affermazioni dell’introduzione, si ritrovano in apertura della “terza parte” dell’opera, dedicata alle Indie (DM, clvi 18-20).

27. “A les .m.cc.lxxxv.”: in realtà, secondo Cardona 1975, p. 594, nel 1288 / 1290.

28. È forse l’episodio più avventuroso del *Devisement*: “Sappiate che quando si parte da Basman si trova il regno di Sumatra, che si trova nella stessa isola, nella quale io stesso, Marco Polo, stetti per cinque mesi, a causa del tempo che ci impediva di andare. Vi dico inoltre che lì la stella polare non appare, e le stelle boreali non appaiono per nulla. Sono selvaggi idolatri, hanno un re ricco e grande, e si dichiarano ancora sudditi del Gran Khan. Noi vi restammo per cinque mesi; scendemmo dalle navi e costruimmo a terra delle fortificazioni di legno e bosaglia, e restavamo in quelle per paura di quegli uomini cattivi e bestiali che mangiano gli uomini.” (“Or sachiés qe quant se part de Basma il treuve le roïame de Samatra, qe est en ceste isle mesme, en quel je meisme Marc Pol hi demorai por .v. mois por le tens qe ne nos lasoit aler nostre voie. Et encore vos di qe la tramontaine ne pert. Et encore vos di qe le stouilles dou meistre ne aparent ne pou ne grant. Il sunt ydres sauvages et ont roi riches et grant. Il sapellent encore por le Grant Kan. Or ensi demorames nos .v. mois. Nos desendimes des nes et feimes en terre chastiaus de fust et de busches, et en celz castia[us] demoravames por doutance de celz mauvais homes bestiaus qe menuient les homes.”).

29. Ma non c’è ancora una mappa condivisa dagli studiosi sulle missioni cinesi di Marco: l’ultimo tentativo complessivo, di Ménard 2002, è ancora oggetto di discussione.

potendo setacciarlo nei più minuti dettagli (su cui vedi Montesano 2014 e Busi 2018), ci accontenteremo di alcune osservazioni generali.

Il fatto che, come si sostiene nel “prologo”, la verità della descrizione dell’Asia si fonda non su una tradizione libresca ma su un’esperienza diretta e individuale, giustificare il dispositivo narrativo dei capp. xv-xvi: Marco impara in fretta e bene a usare le lingue locali, e alla fine delle sue missioni confeziona brillanti resoconti che lo rendono il funzionario preferito di Khubilai – e se il più grande degli imperatori gli accordava il suo favore, perché (suggerisce il dispositivo) non dovrebbero fare altrettanto i destinatari del *Devisement*? L’intenzione è chiara, ma alcune questioni restano aperte.

La prima concerne l’attendibilità delle affermazioni (auto)biografiche di Polo (comprendendo fra queste l’ordine di descrizione delle località cinesi, che dovrebbe essere sciolto in segmenti corrispondenti ad altrettanti spostamenti di Marco)<sup>29</sup>. La critica otto-novecentesca le ha passate allo stesso setaccio usato per le informazioni sui *realia* citati o descritti dal *Devisement*: individuare fonti esterne, meglio se asiatiche e più o meno contemporanee, che ne confermino l’esistenza. Ma il dato frustrante è che la maggior parte di esse non ha riscontri documentari; si può solo osservare che nei rari casi di triangolazione la bilancia pende a favore di Polo. In breve: (1) il Veneziano mente quando attribuisce a sé e ai suoi

parenti l'invenzione delle catapulte con cui Khubilai stroncò la resistenza di Saianfu (Xiangyang, Hubei) dopo 6 anni di assedio nel 1273, perché difficilmente i Polo avrebbero potuto essere già in Cina e in ruolo tale da poter produrre armi del genere (Montesano, 2014, pp. 60-61). (2) L'amministratore nestoriano Marsarchis (DM, CXLVIII 5) ha un corrispondente nelle fonti cinesi in Ma Xueilijisi: per 3 anni, dal 1278, governatore di Caigiu / Kuachou (suburbio di Zhenjiang sul Fiume Azzurro), e responsabile della costruzione di 2 chiese (Vogel 2013, pp. 357-359). (3) Come hanno dimostrato gli storici cinesi, Marco fu effettivamente amministratore di Yangiu / Yangzhou fra il 1282 e il 1284 (Vogel 2016, pp. 348-364). (4) L'affermazione sui tributi di Quinsai ha trovato conferma nelle ricerche di Vogel 2013, pp. 364-398, che ha mostrato come le cifre indicate da Polo siano compatibili con quelle registrate dall'amministrazione fiscale cittadina sulla produzione di sale nella regione; sono dati che danno indirettamente sostegno all'attendibilità delle affermazioni di Polo quando parla di fenomeni monetari: è il primo non-cinese fino al XIX secolo a conoscere la circolazione delle porcellane (i cauri) come moneta minuta in Carajan / Yunnan (DM, CXVII 8, CXVIII 4), nel Sudest asiatico (DM, CXXVIII 6), e nelle isole indiane (DM, CLXIII 7) (Montesano 2014, pp. 139-141), e le sue informazioni sulla produzione di sale a scopo monetario in Gaidu / Sichuan (DM, CXVI 10) sono più complete che nelle fonti cinesi (Vogel 2013, p. 291).

La seconda questione attiene alla competenza linguistica di Marco in Asia, a partire dall'identificazione delle lingue e scritture attribuitegli come note da DM, xv 2. Una lunga tradizione di studi, basata sulla valutazione del persiano come lingua franca dei mercati asiatici, è sintetizzata dal giudizio di Pelliot 1959-1973, I p. 107, per il quale la nomenclatura poliana è "persiana, persiano-mongola, sino-persiana"; dunque, persiano perché lingua 'globale' e mongolo perché lingua dei dominatori. Con argomenti convincenti per il non specialista, Haw 2014 ha contestato la vulgata, segnalando come nel *Devisement* il lessico di origine mongola sia più ricco e articolato di quello di etimo persiano, e che il testo presenti "prove abbastanza buone che Polo aveva almeno un controllo imperfetto del cinese parlato", e forse leggeva il cinese nell'alfabeto 'Phags-pa (Haw 2014, p. 14). Questione sofisticatissima, e dagli esiti incerti, ma la ricchezza del dibattito getta quantomeno una luce significativa sull'intelligenza del giovane, arrivato in Cina provvisto della semplice formazione professionale fornita ai suoi coetanei veneziani<sup>30</sup>, e sul fatto che egli non affrontò i problemi di comunicazione patiti dai francescani in Asia, sempre alla ricerca di interpreti attendibili (Di Cosmo, Pubblici 2023, pp. 228-232).

La questione più generale investe la definizione della natura della relazione fra i Polo, e segnatamente Marco, e il *milieu* imperiale. Il resoconto del primo viaggio – più dettagliato del secondo perché 'nomina' un itinerario mai percorso fino ad allora, e perché nel secondo le sue tappe coincidono implicitamente con l'ordine delle schede corografiche nel "libro" – da una parte indica la natura fortuita (e legata a occasionale necessità) dell'incontro fra i Polo e i signori dei khanati mongoli, appena temperata dall'originale notazione di una reciproca curiosità, e dall'altra suggerisce una rapida formalizzazione di quell'incontro: Jacoby 2006, p. 196 ha ipotizzato che lo scambio fra i Veneziani e Berke configuri la creazione di un *ortaq*, una delle associazioni di mercanti che collaboravano con i Mongoli in forme diverse (compresa l'*intelligence*), ottenendo in cambio i vantaggi di uno status semigovernativo (cfr. Busi 2018, pp. 233-234). Marco non ebbe un destino diverso. "Una lettura spassionata del *Milione* mostra chiaramente come tutte le possibilità colte nei vari viaggi e spostamenti fossero espressione di un privilegio o permesso concesso dalle autorità mongole. [...] Marco Polo era direttamente al servizio dei Mongoli, e da tale posizione traeva privilegi proprio in quanto inserito in una struttura gerarchica che lo poneva in diretto ed esclusivo contatto con

il khan e con l'aristocrazia" (Di Cosmo, Pubblici 2022, p. 179); il fatto che siano state avanzate diverse e plausibili ipotesi sul suo profilo cortigiano<sup>31</sup> non mette in discussione questa constatazione.

### Meraviglie e diversità

Un libro che trasforma un'esperienza irripetibile in materia per una trattazione enciclopedica, che evita per quanto possibile i riferimenti autobiografici, e li usa solo per rafforzare una verità altrimenti non certificabile, può risultare frustrante per il lettore moderno di *travel literature*, abituato a soggettività ben più solide (e narcisistiche), che usano il viaggio spesso come leva per la propria autodefinizione. Ma pure un testo aridamente lontano da ogni narcisismo romantico come il *Devisement* rinvia un'immagine del Viaggiatore, o almeno della sua attitudine mentale.

In apertura del *Devisement*, come suo oggetto primo, stanno le *mervoilles* e le *diversités* del mondo (vedi sopra, par. 3): sono i termini con cui Marco designa l'esotico, ovvero "tutto ciò che è 'al di fuori' dell'insieme dei nostri fatti di coscienza attuali, quotidiani" (Segalen 1908, p. 41). Il riconoscimento della sua esistenza è il dato sicuro di ogni viaggio vero (cioè non turistico) nella misura in cui esso imponga al viaggiatore un doppio movimento mentale: lo shock dell'abbandono dei 'costumi di casa', dello sradicamento; e poi l'attenuazione del senso di sradicamento attraverso il confronto continuo tra quanto si conosce 'da casa' e quanto si apprende sulle 'diversità' dell'Altrove. La fr. *mervouille*, come l'it. *meraviglia*, è l'esito del lt. *mirabilia* 'cose degne di ammirazione'; per i Medievali, che prima del 1245 non si erano mai spinti oltre Baghdad, l'Asia ne era uno dei contenitori prediletti: una lunga tradizione (che dai geografi greci prima e dopo Erodoto si spingeva fino alla *Naturalis Historia* di Plinio) considerava l'Asia – e in particolare quella parte nota come 'le Indie'<sup>32</sup> – come una terra popolata da etnie e specie caratterizzate da qualità straordinarie o teratologiche, un Altrove estraneo alla *Christianitas* perché segnato dall'eccesso fino al non-umano (Wittkower 1942). Tutto questo è assente nel *Devisement*, o richiamato criticamente: dei pigmei, che la cartografia medievale colloca nel cuore dell'Asia centro-orientale, si sottolinea l'impostura (sono scimmie disseccate e conciate come umani: CLXV 15-6), e quanto agli animali favolosi, la loro descrizione è sempre commisurata ai dati dell'esperienza diretta, contro il sapere della tradizione chiericale. In compenso, il *Devisement* usa *mervouille* per i fatti più disparati: il miracolo di Samarcanda (LI 5); le voci che assillano i viaggiatori nel deserto di Lop (LVI 11); il prostrarsi del leone di fronte a Khubilai (LXXXIX 10); i cani addestrati alla caccia al leone in Cina (CXXIX 8) e così via; evidentemente, la 'meraviglia', è "ciò che non capiamo, forse più precisamente, non capiamo ancora": essa è prerogativa di tutti gli umani e investe la *diversità* dei *realia* del mondo, dai più comuni e quotidiani ai misteri dell'invisibile (Gaunt 2013, pp. 116-123).

Nel *Devisement* la varietà umana è squadrata nell'atlante delle religioni asiatiche, per molto tempo, ben oltre il Medioevo, il più ricco a disposizione del lettore occidentale (Burgio 2005). Lo schema di base della classificazione è quello dei chierici, la tripartizione 'cristiani-saraceni-idolatri': i primi sono gli eredi delle Chiese monofisite (nestoriana, giacobita); verso i secondi il *Devisement* mantiene un atteggiamento tradizionalmente aggressivo (sono accusati di idolatria perché "adorano Maometto", e vogliono la morte dei Cristiani) e ostenta profondo disinteresse. Tra gli 'idolatri' (nozione tradizionalmente usata per i culti non cristiani di ogni tempo e latitudine) si ritrovano lo stile di vita e i poteri magici dei monaci buddhisti; le pratiche ascetiche dei *sensin*, i seguaci del Tao (DM, LXXIV 42-50); l'adorazione del bue e la vita delle *devadāsī* (le prostitute sacre) nel Maabar (DM, CLXXIII 35-6, 53-6); il brahmanesimo e l'ascetismo dei *Ciugui* (gli yogi) di Lar / Gujarāt (DM, CLXXVI 2-16, 17-29); lo Sciamanismo indocinese (DM, CXIX

30. Marco lasciò Venezia a 17 anni, e ne trascorse più di 20 in Asia: è ragionevole supporre che la sua formazione mercantile 'latina' – leggere e scrivere in volgare, elementi di matematica finanziaria, un po' di pratica come ragazzo di bottega, forse un po' di greco e di francese (Cortelazzo, 1976, pp. 677-680) si sia arricchita in Asia per il contatto con mercanti e marinai musulmani (Allsen 2001, p. 381 ricorda le *mapemondi* 'carte nautiche' e i *compas portolani* usati insieme alle *scritture* – qualcosa di simile alle pratiche di mercatura? – dai saggi marinai che battono il mare d'India / 'de sajes mariner que ucent en cel mer de Yndie' citate in DM, CLXXII 3 e CXCI 5).

31. Membro di un *ortaq*; amministratore provinciale; un uomo dei *quesitan* / *keshigten*, la guardia del corpo di Khubilai (Montesano 2014, pp. 34-37, 58-61; Busi, 2018, pp. 44-50).

32. Secondo una tripartizione attestata dal IV al XV secolo, all'India Maggiore (l'attuale subcontinente) si aggiungono l'India Minore (il Sudest asiatico) e l'India Mediana (Etiopia e SO del continente asiatico) (Le Goff, 1970, p. 291).





Marco Polo sulla banconota da 1000 lire, 1982, Roma, Banca d'Italia

Kenneth Marshall nella miniserie TV Marco Polo, 1982



dieci” (Montesano 2014, p. 131 – e cfr. pp. 119 sgg.). Il pacifico benessere della civiltà urbana cinese è silenziosamente accostato a Khubilai, come se ne fosse il promotore, non il conquistatore: per il Viaggiatore il suo governo è una sorta di utopia – progresso, prosperità, persino una forma di tolleranza religiosa (Gaunt, 2010, p. 61) – con l’effetto che il suo lungo ritratto (*DM*, LXXV-CIII) riversa i molti elementi comuni a quelli dei sovrani europei<sup>33</sup> in un formato incomparabilmente più grande. Ancora una volta, il *frame* di riferimento è che in Asia tutto è più grande, più potente che ‘da noi’.

### Venezia: dopo il viaggio

Diversamente da quanto accade per gli ‘anni cinesi’, un’ampia messe di materiali notarili (raccolti presso l’Archivio di Stato e la Biblioteca nazionale Marciana in Venezia) ci informa sulla vicende di Polo e dei suoi familiari dopo la scarcerazione nel 1299; come ha evidenziato l’ultima sintesi di Bolognari, Simion 2024 – che si potrà corroborare nella lettura del *Codice diplomatico poliano* –, il dossier veneziano produce il disegno di una vita decisamente priva di avventura e di un uomo immerso in beghe familiari dominate dalla ‘roba’ e dalle conseguenti liti giudiziarie fra parenti. Ne riprendo qui gli elementi essenziali; ma prima vorrei ricordare l’eccezionale valore del documento, edito da Bolognari 2020, con il quale si attesta la presenza di Polo nel convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo il 31 marzo 1323, quando i frati accolsero il lascito di Giovanni delle Boccole: documento che dà corpo ‘fisico’ alle ipotesi sulle strette relazioni fra il convento e Polo, specie in relazione alla revisione del testo del *Devisement* di cui parla Andreose, pp. 000-000.

Negli anni sessanta la ‘fraterna’ dei Polo era l’espressione di una famiglia di giovane origine e di modesto patrimonio, come risulta dal testamento di Marco il Vecchio (1280); il salto di scala patrimoniale è legato ai viaggi ‘cinesi’: Marco il Vecchio lasciava alla cognata Fiordelise Trevisan (seconda moglie di Nicolò) un cofanetto con 2 iperperi e 3 fiorini d’oro, quando i tre viaggiatori avevano pagato a Trebisonda una tassa di passaggio di 4000 iperperi, e lo stesso testamento di Matteo (1310) – che riferisce l’episodio (cfr. sopra, nota 23) – cita un patrimonio personale di 10.000 lire tra denaro e merci. Gli effetti di quella ricchezza, richiamata con plastica evidenza sulla leggenda del *Coming home* dei tre raccolta da Ramusio, non si limitarono all’acquisto della casa-fondaco di San Giovanni Grisostomo.

Nel primo decennio del secolo il peso familiare e pubblico di Marco crebbe: un documento del Maggior Consiglio (1305) lo cita fra i “nobiles viri”; il testamento del 1310 lo designa come capofamiglia e primo beneficiario nella spartizione dei beni: il secondo è il cugino Nicolò, figlio di Marco il Vecchio. “In sostanza Matteo il Vecchio, che testa in età avanzata, privo di prole e vedovo di Marta, si sente più vicino al ramo con cui aveva condiviso le fatiche del viaggio piuttosto che a quello discendente dal fratello stanziale [...]” (Bolognari, Simion 2024, p. 67). Lo stesso documento suggerisce che la famiglia era divisa da tensioni di natura economica: i discendenti di Marco il Vecchio (il figlio Nicolò e il nipote Marcolino) erano pesantemente indebitati con Marco e Matteo; la situazione peggiorò: nel luglio 1319 una sentenza dei giudici del Mobile (*CDP*, n. 25) autorizzò il Viaggiatore a sequestrare i loro beni, dopo aver dichiarato Marcolino suo debitore per un debito paterno; a settembre due proprietà del ramo cadetto di Nicolò nella parrocchia di San Giovanni Grisostomo passarono in definitiva proprietà di Marco.

Dopo il 1310 e la morte di Matteo, contesa fu la proprietà di Ca’ Polo (per circa 4/5 nelle mani di Marco): il Viaggiatore voleva evitarne la frammentazione fra gli eredi di Marco il Vecchio e i fratellastri Stefano e Giovannino, e trasmettere alle figlie il proprio patrimonio, appoggiandosi ai generi Marco Bragadin (marito di Fantina) e Bertuccio Querini (di Bellela); nonostante la causa avanzata nel

17-32). Resta di definizione incerta la religione mongola, di cui il *Devisement* sottolinea più il carattere monoteista che la dimensione sciamanica (*DM*, LXIX 2 sgg.). Colpisce nelle descrizioni poliane (che ovviamente riguardano quanto di un culto o di una fede cade sotto il controllo dei sensi, non i temi dell’invisibile) l’assenza quasi totale di dichiarazioni di superiorità cristiana, condanne morali o teologiche degli usi religiosi, accenni irridenti verso quanto si dichiara irrazionale o contrario al vero Dio: la riduzione della fede altrui nel recinto del demoniaco avviene solo quando le sue manifestazioni siano incomprensibili (p. es., i mostruosi idoli giapponesi: *DM*, CLX).

La mente del Viaggiatore, nel *Devisement*, è animata dalla convinzione razionalistica che il mondo sia misurabile e definibile grazie a una scala graduata, sia nella dimensione macroscopica della carta (come s’è visto nella regolarità delle registrazioni delle distanze fra luogo e luogo), sia nelle descrizioni delle attività umane e dei loro prodotti. Il *Devisement*, s’è detto, ha poco interesse per il paesaggio naturale, e di ogni luogo si sottolineano gli esiti dell’operosità dei suoi abitanti: questo spiega il tono spesso piattamente elencatorio dei capitoli della sezione dell’Asia centrale, che fanno una magra figura se confrontati con le corrispondenti descrizioni dell’*Itinerarium* di Rubruk. Ma è evidente che il fuoco dell’attenzione sia il paesaggio umano e urbano cinese: si coglie fortissima l’impressione provocata dal fatto che sia nel Catai sia nel Mangi si può viaggiare per giorni trovando un reticolo urbano e agricolo continuo, e segnato dalla notevole qualità della civiltà edilizia: strade lastricate dovunque, ponti in pietra, protezioni murarie, bagni pubblici; e il fascino di questo paesaggio sarà stato incrementato “dal vedere ciò che si conosce – in termini di architetture, popolosità, organizzazione del lavoro, commerci e merci – aumentato a dismisura, come una Venezia moltiplicata per

33. Il *Devisement* descrive la vita di Khubilai e della sua famiglia, divisa fra la residenza d’estate di Ciandu / Shangdu e quella invernale di Canbaluc / Pechino; descrive i due palazzi imperiali, informa sulle feste del Nuovo Anno e del compleanno e sulle partite di caccia; descrive i segni del potere imperiale: la produzione e la distribuzione della carta moneta, la suddivisione amministrativa dell’impero, la gestione del sistema di informazione mediante messaggeri a cavallo, la carità del sovrano verso i sudditi.

1326 da Stefano (m. 1331) e le petizioni di Marcolino nel 1332, la proprietà fu spartita solo nel 1333. La rigida chiusura di Marco verso i parenti fu sancita dal testamento (9 gennaio 1324), che li esclude dall'eredità a favore della moglie Donata Badoer (sposata intorno al 1300) e delle tre figlie legittime, Fantina, Bellela e Moreta. "Si potrebbe dire che al tempo in cui testa Marco, i Polo erano in una fase di restringimento parentale che aveva fatto confluire nelle sue bisacce le ricchezze della casata" (Bolognari, Simion 2024, p. 80). E col senno del poi, il coinvolgimento dei generi negli affari del viaggiatore non si rivelò una mossa efficace, visto che la moglie Donata e le figlie Fantina e Moreta (Bellela morì nel 1326) si trovarono a difendere da quelli l'eredità poliana in più processi, fra il 1326 e il 1366. Ma questa è in fondo solo l'appendice *post mortem* della biografia di Marco: se non fosse che la lista (redatta da Bragadin nel febbraio 1324) dei *bona mobilia et immobilia inordinata* (i 'beni mobili e immobili in ordine sparso')<sup>34</sup> ereditati dal padre Marco e rivendicati con successo da Fantina (1366) agli amministratori del defunto marito (m. 1360)<sup>35</sup>, contiene una serie di oggetti orientali, traccia materiale del gran viaggio: "bozzoli e filati di seta; muschio; rabarbaro; legno d'aloe; tessuti preziosi d'ogni genere, inclusi certi a colori cangianti e a scacchi, altri intessuti d'oro; tre coperte con disegno tartaresco; zendadi bianchi e gialli del Catai; un vestito alla tartara, un drappo in seta con strani animali, chissà se dragoni"; pelo di yank; "tola i. d'oro grande de comandamento" (una *paiza*: Montesano 2014, pp. 259-260; cfr. CDP, n. 57). E poi (sempre in r. 22) c'è una "bocheta d'oro" con gemme e perle: generalmente interpretato come trascrizione del *mong bokhtakh* (copricapo cerimoniale delle aristocratiche mongole)<sup>36</sup>, il lemma indica in realtà una preziosa applicazione agli abiti femminili nella Venezia trecentesca. "Ecco un caso che mostra come il fascino irradiato dal mito di Marco possa sedurre gli studiosi orientalisti orientandone la lettura e producendo una sovrinterpretazione 'romantica', una sorta di pareidolia, in cui il documento d'archivio, il viaggio e il racconto del viaggio si allineano in modo suggestivo e (apparentemente) coerente" (Bolognari, Simion 2024, p. 90).

Venezia, Corte seconda del Milion,  
Sotoportego del Milion



34. L'espressione è nel testamento di Polo (ed. Bartoli Langeli 2019, p. 22).

35. Sul processo cfr. Schiavon, Ciaralli, Formentin 2023, pp. 169-180.

36. La soluzione è recente (Schweickard 2022, p. 578): cfr. Schiavon, Ciaralli, Formentin 2023, p. 195 s.v.; Bolognari, Simion 2024, p. 90 n. 46.









